

Uscì vivo dal campo di sterminio di Mauthausen grazie all'intervento dei soldati americani

Subì minacce e attentati ma rimase a Vienna: «Solo qui posso trovare i documenti che accusano»

# Morto Wiesenthal, coscienza del mondo

Aveva 96 anni. Sopravvissuto ai lager, ha dedicato la sua vita alla caccia ai criminali nazisti. Sarà sepolto a Gerusalemme vicino al Museo dedicato alla memoria della Shoah

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Una vita straordinaria, quella di Simon Wiesenthal, l'infaticabile «ricercatore di nazisti» che per oltre mezzo secolo ha inseguito i complici dell'Olocausto costato la vita a sei milioni di ebrei. Una vita conclusasi alle 4:00 del mattino di ieri. Wiesenthal era na-

to il 31 dicembre 1908 a Buczacz, nella Galizia all'epoca austro-ungarica e oggi divisa tra Polonia, Ucraina e Repubblica ceca. Laureato in architettura a Leopoli (ora in Ucraina) e Praga, durante il nazismo sopravvisse a 12 diversi campi di concentramento nei quali perse 89 familiari. Wiesenthal per la prima volta finì in un lager, vicino a Leopoli. Nell'ottobre 1943 evase dal campo di Ostbahn subito prima che i tedeschi cominciarono a sterminare tutti i reclusi. Fu catturato di nuovo nel giugno del 1944 e rinchiuso a Janwska, e si salvò dalla morte solo perché le SS di guardia dovettero scappare portando via i

Il mondo libero lo piange e non intende smarrire la lezione: senza memoria non c'è futuro

prigionieri davanti all'avanzata dell'Armata Rossa sovietica. Le ricerche dei suoi aguzzini, sui quali aveva preso appunti già durante la detenzione, per Wiesenthal cominciarono il giorno dopo la liberazione da parte degli americani nel maggio 1945 dal campo di concentramento di Mathausen, in Austria, dove era tenuto prigioniero. Da quel momento dedicò le sue forze a individuare ed assicurare alla giustizia gli ex aguzzini (1.100). E questo con una organizzazione composta all'inizio da soli volontari e con un primo bilancio di 25mila dollari raccolti per lui con una colletta da un sacerdote cristiano olandese.

Wiesenthal, che aveva fondato il primo «Centro di documentazione ebraica» a Linz (Austria) e l'aveva trasferito a Vienna nel 1961, è stato per mezzo secolo il rappresentante permanente delle vittime della barbarie nazista, non solo ebraica, e con la sua attività ha portato davanti alla giustizia Adolf Eichmann, l'uomo al quale Adolf Hitler aveva affidato la pianificazione dello sterminio degli ebrei; Franz Stangl, ex coman-

dante del campo di concentramento di Treblinka; Gustav Wagner, ex comandante del lager di Sobibor, e Karl Silberbauer, l'agente della Gestapo che aveva arrestato ad Amsterdam Anna Frank.

I funerali di Simon Wiesenthal si svolgeranno venerdì in Israele, dove sarà sepolto, a breve distanza dal Museo dell'Olocausto Yad va-Shem, nel cuore della Gerusalemme ebraica. E Israele china la testa di fronte alla memoria di un grande ebreo: con queste parole un rappresentante del governo di Gerusalemme, Michael Melchior, commenta la morte di Wiesenthal. Il direttore dello Yad va-Shem, Avner Shalev, ha dato ordine che l'archivio di Wiesenthal venga esposto al pubblico. Difficile immaginare Yad va-Shem, ossia l'impegno sistematico nel documentare gli orrori nazisti, senza Wiesenthal: «Colui il quale - afferma il ministero degli Esteri israeliano - ha operato nel nome di sei milioni di persone che non avevano potuto difendersi». «A lui il termine "cacciatore di nazisti" non piaceva affatto», ricorda il suo vecchio collaboratore Shimon Samuel. «Preferiva definirsi infatti: un ricercatore di nazisti». Non era mosso dal desiderio di vendetta, bensì di giustizia. La sua «specialità» era quella di raccogliere dossier e sottoporli al vaglio di giudici.

Anni fa, durante una breve visita in Israele per ragioni familiari, Wiesenthal aveva descritto la sua vita a Vienna, aveva parlato delle minacce che gli giungevano da più parti, di una bomba che aveva distrutto la sua abitazione. E allora - gli era stato chiesto - perché ostinarsi a restare? «Perché solo là - aveva risposto - potevo trovare la documentazione necessaria per inchiodare i molti nazisti di origine austriaca». «Sono riuscito a trovare tutti gli omicidi di massa che ho cercato, sono sopravvissuto a tutti loro. E se ce ne sono altri, che non ho cercato, oggi sarebbero troppo vecchi e deboli per essere portati davanti ad un tribunale. Il mio lavoro è fatto», aveva detto Simon Wiesenthal nel maggio 2003, annunciando la fine delle sue ricerche.

A piangere un uomo giusto non è solo Israele e il popolo ebraico. A piangere è il mondo libero che non dimentica la barbarie nazista e la tragedia della Shoah. Un mondo che si riconosce nella lezione, oltre che nella vita, di Simon, il «ricercatore di nazisti», un Giusto della Terra.



## Adolf Eichmann



◆ Grazie alla sua caparbietà, Wiesenthal riuscì a far catturare Adolf Eichmann, l'uomo al quale Hitler aveva affidato la pianificazione dello sterminio degli ebrei europei. Sotto il nome di Ricardo Clement, Eichmann si era rifatto una vita in Argentina, da dove gli 007 israeliani lo rapirono e trasportarono in Israele per il processo.

## Karl Silberbauer

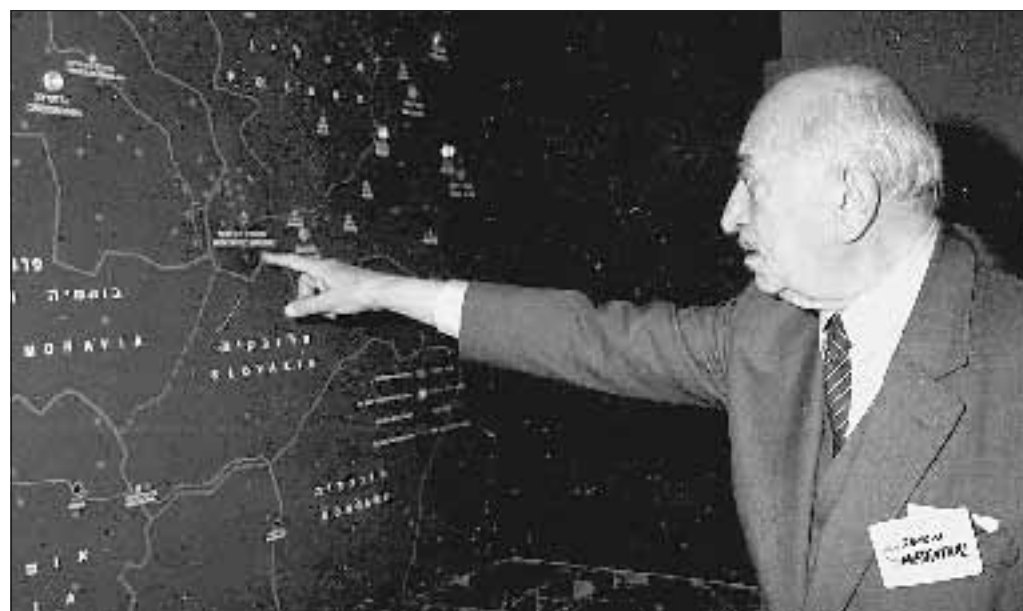


◆ Nel 1963 Wiesenthal riesce a individuare anche Karl Silberbauer, l'ufficiale della Gestapo responsabile dell'arresto di Anna Frank e della sua famiglia il 4 agosto del 1944 ad Amsterdam. Alla fine della Seconda guerra mondiale, Silberbauer aveva trovato rifugio in Austria, dove lavorava come ispettore di polizia a Vienna.

## Franz Stangl



◆ Nel 1967 Wiesenthal riesce a scovare Franz Stangl, il comandante dei campi di concentramento polacchi di Treblinka e Sobibor, scovato in Brasile. Dopo la cattura, Stangl venne estradato in Germania. Venne processato e condannato all'ergastolo. Morì il 28 giugno 1971 in prigione.



L'INTERVISTA **EFRAIM ZUROFF** Il direttore del Centro di Gerusalemme: un ebreo che è stato a fianco di tutti i popoli perseguitati

## «Cercava la giustizia, non la vendetta»

«Oggi per Israele è per la Diaspora ebraica è un giorno di grande dolore. Con la morte di Simon Wiesenthal il popolo ebraico ha perso un vero eroe, il simbolo della lotta per la persecuzione penale dei criminali nazisti. Simon ha incarnato la volontà di giustizia di un intero popolo. Giustizia, non vendetta. E al mondo intero ha lasciato un messaggio indelebile: senza memoria non c'è futuro. E senza giustizia non vi può essere pace. Per i vivi e per i morti». A parlare è Efraim Zuroff, direttore del centro Wiesenthal di Gerusalemme. «Il modo migliore - aggiunge - per ricordare Simon Wiesenthal è continuare la battaglia con la stessa perseveranza, secondo i suoi principi. Noi abbiamo una lista di 10 nazisti che continuiamo a ricercare attivamente; costoro rappresentano la parte visibile dell'iceberg».

**Cosa ha rappresentato per Israele Simon Wiesenthal?**  
«Un autentico eroe ebreo. Mi onoro di es-

sero stato suo amico. Simon era uscito dai lager nazisti animato da un insopprimibile desiderio di giustizia. Giustizia, non vendetta. Questa è stata la grandezza morale di Simon, e Dio sa se non fosse giustificata anche la vendetta. Una grandezza che va ben oltre l'aver consegnato alla giustizia 1100 criminali nazisti. La sua grandezza sta nell'aver contribuito a costruire una coscienza morale sull'immensa tragedia dell'Olocausto. Questo è stato Simon Wiesenthal: parte della coscienza del mondo. E al mondo ha sempre ricordato che l'impunità dei responsabili di tragedie immani come fu l'Olocausto è un organo della Santa Sede che non deve lenire; una ingiustizia che dovrebbe essere insopportabile per tutti, non solo per chi ne fu vittima, per il popolo ebraico».

**Coscienza del mondo. Qual è la lezione di Simon Wiesenthal che non va smarrita?**

«È la consapevolezza che non deve venire mai meno, che senza memoria non c'è futuro. Che sull'oblio della coscienza non è possibile costruire un futuro migliore. È la lezione di chi ha sempre creduto che giustizia e verità fossero valori non negoziabili, principi da difendere e praticare strenuamente. Simon Wiesenthal era un uomo di pace, profondamente convinto che la pace, quella vera, giusta, debba fondarsi sulla giustizia, la tolleranza, il rispetto dei diritti umani. Era un uomo dalla volontà ferrea, dall'inesauribile energia, dotato di una memoria strepitosa. A muovermi, mi disse un giorno, sono i 6 milioni di ebrei sterminati nei campi nazisti. E la loro - aggiunse - è una spinta che non verrà mai meno. Ma Simon non è stato solo il rappresentante vivente dei milioni di morti del nazismo. È stato anche un faro per le generazioni successive che non hanno voluto e non vogliono dimenticare e che intendono battersi contro ogni for-

ma di razzismo e di antisemitismo». **Ed ora cosa ne sarà dei Centri Wiesenthal?**  
«Non smobiliteremo, questo è certo. E se possibile intensificheremo la nostra azione. Noi abbiamo una lista di 10 nazisti ancora vivi e in libertà a cui non smetteremo di dare la caccia. E poi c'è l'opera di monitoraggio e di denuncia sui fenomeni risorgenti di antisemitismo nel mondo. Non è tempo di abbassare la guardia. Il mondo non è immune dall'odio razziale e antisemita. Mi lasci aggiungere che in Simon Wiesenthal la consapevolezza dell'unicità della Shoah non aveva mai fatto velo ad un impegno spesso a fianchi di popoli vittime di genocidi e di pulizie etniche, come i musulmani di Bosnia, e nell'epoca nazista anche dei Sinti e dei Rom. La volontà di giustizia che ha animato Simon per tutta la sua vita non conosceva barriere ideologiche o religiose. Era un uomo Giusto. Un patrimonio dell'umanità». **u.d.g.**

## Carla Del Ponte accusa: il Vaticano aiuta un criminale di guerra

Per il procuratore del Tribunale dell'Aja il generale croato Gotovina è nascosto in un monastero francescano. La S. Sede: «Non ci hanno dato dettagli»

di Marina Mastroianni

**UN CRIMINALE CON IL SAIO.** Carla Del Ponte accusa la Chiesa cattolica di nascondere in un monastero francescano il generale croato Ante Gotovina, ricercato per crimini di guerra e ritenuto direttamente responsabile per l'uccisione di 150 persone e per l'evacuazione forzata di quasi 200.000 serbi dalla Krajina. «Ho delle informazioni in base alle quali so che si sta nascondendo in un monastero francescano e

quindi la chiesa cattolica lo sta proteggendo. Ho affrontato l'argomento con il Vaticano, ma il Vaticano rifiuta totalmente di cooperare con noi», ha dichiarato il procuratore del Tribunale internazionale sui crimini commessi in ex Jugoslavia, dalle pagine del londinese Daily Telegraph. Immediata la replica della Santa Sede, che ha chiesto chiarimenti specificando di non aver avuto dal Tribunale dell'Aja indicazioni precise per poter intervenire. L'ipotesi che Ante Gotovina fosse nascosto in un monastero non è nuova, un francescano del monastero di Masna Luka in Erzegovina,

Petar Krasic, è su una lista nera della Ue perché si ritiene che abbia aiutato il generale a nascondersi. Gotovina è considerato in patria un eroe nazionale, celebrato anche da un fumetto, nemmeno la prospettiva di un'esclusione della Croazia dalla Ue è servita a facilitare la cattura.

**Il Tpi ha chiesto aiuto alla S. Sede**  
«Ci hanno risposto che non sono tenuti a collaborare con noi»

Nel luglio scorso, Carla Del Ponte ha incontrato con mons. Lajolo, «ministro degli esteri» della S. Sede, per chiedergli la collaborazione della Chiesa. In quell'occasione, come ha ricordato ieri il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, «mons. Lajolo fece presente che la Segreteria di Stato non è un organo della Santa Sede che possa collaborare istituzionalmente con i Tribunali». Lajolo - ha aggiunto Navarro Valls - «chiese per altro alla signora Del Ponte di indicare con una certa precisione gli indizi in base ai quali essa riteneva che il Generale Ante Gotovina fosse rifugiato in determinati edifici religiosi in Croazia», visto che «precedenti sondaggi avevano in-

fatti dato esito negativo». La versione di Carla Del Ponte è diversa. Mons. Lajolo le avrebbe ricordato che il Vaticano non aveva «obblighi internazionali» nei confronti del Tribunale creato dalle Nazioni Unite. «Mons. Lajolo mi ha detto: "Fatemi sapere in quale monastero si nasconde Gotovina"».

**Ante Gotovina è accusato di crimini commessi nella guerra in Krajina**  
In patria è un eroe

na». Io gli risposi: «Se lo sapessi non sarei venuta qui». Il procuratore del Tpi ha scritto anche a Benedetto XVI per chiedergli di intervenire, ma senza esito. «Doppio deluso», nella sua veste pubblica e come cattolica, Carla Del Ponte ha deciso di rendere pubblica la polemica. «Hanno servizi di intelligence avanzatissimi», ha detto il procuratore accusando il Vaticano di nascondere un criminale di guerra. La Chiesa croata ha respinto le accuse. E ieri il ministero dell'Interno croato ha detto di aver verificato le segnalazioni su un possibile nascondiglio di Gotovina e di aver avuto la massima collaborazione delle autorità ecclesiastiche. Ma senza esito.

## Pedofilia, Corte Usa: il Papa non si processa

**Si chiuderà** molto probabilmente con un non luogo a procedere il procedimento intentato contro Joseph Ratzinger, ora papa Benedetto XVI, dal tribunale di Houston in Texas che lo vedeva accusato di aver coperto, quando era prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, un religioso accusato di pedofilia. Ieri, infatti, il sottosegretario della Giustizia americano, Peter Keisler, a nome del suo governo ha chiesto alla corte del Texas l'immunità per il Papa in quanto capo di Stato Vaticano, aggiungendo che permettere che la causa abbia seguito è «incompatibile con gli interessi di politica estera degli Stati Uniti».